

Anno B

7 ottobre 2012

**XXVII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Gènesi 2, 18-24

Ebrei 2, 9-11

Marco 10, 2-16

In quel tempo, ² alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³ Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". ⁴ Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla".

⁵ Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶ Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; ⁷ per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸ e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne.

⁹ Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". ¹⁰ A casa, i suoi discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹ E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹² e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

¹³ Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴ Gesù, al vedere questo, si indignò, e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵ In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso".

¹⁶ E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Nuovo incontro di Gesù con i farisei, che avevano chiesto una dimostrazione di potere (8,11: "un segno dal cielo") a favore del popolo giudaico. Ora vanno a chiedergli la sua opinione su un potere esercitato nella sfera privata, quello del marito/maschio sulla moglie, avallato dalla Legge di Mosè.

1	Καὶ ἐκεῖθεν ἀναστὰς ἔρχεται εἰς τὰ ὄρια τῆς Ἰουδαίας [καὶ] πέραν τοῦ Ἰορδάνου, καὶ συμπορεύονται πάλιν ὄχλοι πρὸς αὐτόν, καὶ ὡς εἰώθει πάλιν ἐδίδασκεν αὐτούς.
Lett.	E di là essendosi alzato <u>viene</u> nei confini della Giudea e al di là del Giordano, e accorrono ancora (le) <u>folle</u> presso di lui, e come era solito di nuovo ammaestrava loro
CEI	Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare.

Continua il viaggio verso Gerusalemme. La popolarità di Gesù si manifesta anche fuori della Galilea.

Il fatto che *insegnava* alle folle che si aggiungono alla comitiva dimostra che queste non hanno ancora captato il suo messaggio (cfr. 1,22;2,13;4,1;6,34).

2	Καὶ προσελθόντες Φαρισαῖοι ἐπηρώτων αὐτὸν εἰ ἔξεστιν ἀνδρὶ γυναῖκα ἀπολῦσαι, πειράζοντες αὐτόν.
	Ed essendosi avvicinati (i) farisei <u>interrogavano lui</u> se è permesso a un <u>uomo/marito (la) moglie rimandare, mettendo alla prova lui.</u>
	Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie.

I farisei che si avvicinano a Gesù vogliono *tentarlo* (cfr. 1,13: detto di Satana; 8,11.33), cioè *metterlo alla prova*.

Si dibatteva molto nelle scuole rabbiniche quali fossero i motivi che giustificavano il ripudio, permesso dalla legge. Ora vogliono vedere fino a che punto Gesù accetti quei motivi.

Il ripudio significava che il marito poteva rimandare la moglie per qualche motivo, senza altre spiegazioni. Esprimeva la superiorità e il dominio del maschio sulla femmina e, nella sfera domestica, rifletteva l'oppressione che riscontriamo in molte culture di ieri e di oggi.

3	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς· τί ὑμῖν ἐνετείλατο Μωϋσῆς;
	Egli allora <u>rispondendo disse</u> a loro: <u>Cosa a voi comandò Mosè?</u>
	Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?"
4	οἱ δὲ εἶπαν· ἐπέτρεψεν Μωϋσῆς βιβλίον ἀποστασίου γράψαι καὶ ἀπολῦσαι.
	Essi dissero: Permise Mosè (un) atto/libello di divorzio di scrivere e di rimandar(la).
	Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla".
5	ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς· πρὸς τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν ἔγραψεν ὑμῖν τὴν ἐντολὴν ταύτην.
	Ma Gesù disse a loro: Per la durezza del cuore di voi scrisse a voi il comandamento questo.
	Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.

Gesù li interroga sul fondamento della loro posizione. Quando citano Mosè, Gesù non si intimidisce; dichiara loro apertamente che, dando quel precetto, cedendo all'ostinazione e alla durezza del popolo, Mosè ha derogato dal progetto originario di Dio. È significativo che Gesù non abbia detto: "che cosa ci ha ordinato Mosè?"

6	ἀπὸ δὲ ἀρχῆς κτίσεως ἄρσεν καὶ θήλυ ἐποίησεν αὐτούς;
	Da però (il) principio della creazione <u>maschio e femmina</u> fece loro;
	Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina;

7	ἕνεκεν τούτου καταλείψει ἄνθρωπος τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα [καὶ προσκολληθήσεται πρὸς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ],
	a causa di questo lascerà <u>un uomo/essere umano (maschio e femmina)</u> il padre di lui e la madre [e si unirà alla moglie di lui,]
	<i>per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre [e si unirà a sua moglie]</i>
8	καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν· ὥστε οὐκέτι εἰσὶν δύο ἀλλὰ μία σὰρξ.
	e saranno i due in (una) carne sola. Poiché non più sono due, ma una (sola) carne.
	<i>e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne.</i>
9	ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω.
	Ciò che dunque Dio congiunse <u>un uomo/ l'essere umano maschio e femmina</u> non divida.
	Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto".

L'ideale del matrimonio è basato sul progetto creatore di Dio: un amore superiore a quello dei genitori realizza una identificazione che esclude la dominazione e *saranno i due in (una) carne sola/un solo essere*.

Contro tutta la mentalità e la prassi della cultura giudaica, Gesù afferma chiaramente l'uguaglianza dell'uomo e della donna. Da notare che alcuni eccellenti codici omettono "*si unirà a sua moglie*", perché incongruente con il contenuto della pericope (cfr. vv. 11-12) ed evidenziano così la perfetta simmetria tra uomo e donna.

Non valgono leggi umane che distruggono questa uguaglianza voluta da Dio.

10	Καὶ εἰς τὴν οἰκίαν πάλιν οἱ μαθηταὶ περὶ τούτου ἐπηρώτων αὐτόν.
	E nella casa di nuovo i discepoli riguardo a questo interrogavano lui.
	A casa, i suoi discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento.

Gesù si trova di nuovo nella casa/comunità e lì si manifesta di nuovo l'incomprensione dei discepoli (cfr. 7,17;9,28), che non possono capire che si parli di uguaglianza tra l'uomo e la donna.

I discepoli rivelano la medesima durezza e l'ostinazione che Gesù ha rimproverato ai farisei e al popolo.

11	καὶ λέγει αὐτοῖς· ὃς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ γαμήσῃ ἄλλην μοιχᾶται ἐπ' αὐτήν·
	E <u>dice</u> a loro: chiunque rimandi <u>la moglie di lui</u> e sposi (un') altra commette adulterio verso di lei;
	E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei;

12	καὶ ἐὰν αὐτὴ ἀπολύσασα τὸν ἄνδρα αὐτῆς γαμήσῃ ἄλλον μοιχᾶται.
	e se lei avendo rimandato <u>il marito di lei</u> sposa (un) altro commette adulterio.
	e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

Gesù riafferma l'uguaglianza menzionando le due possibilità contrarie; né l'uomo può prendere questa decisione per conto suo e nemmeno la donna.

Quest'ultimo caso era inconcepibile nella società giudaica, mentre poteva accadere nella società romana. La reazione assolutamente maschilista dei discepoli sottolinea il "ripudio" come prerogativa del maschio!

Il Vangelo di Marco compie uno sforzo catechetico diretto a far comprendere ad alcuni discepoli, che pensano alla maniera di tutti "*hanno i pensieri degli uomini*", il rovesciamento dei valori del potere e del prestigio: i *bambini* sono i preferiti (10,13-16); Gesù si fa come uno *schiavo* (10,41-45). Nei discepoli del Vangelo di Marco, che non riescono né a comprendere né ad intendere, si riflette una comunità che si adatta alla società patriarcale e per cui Gesù costituisce una istanza critica radicale.

13	Καὶ προσέφερον αὐτῷ παιδία ἵνα αὐτῶν ἄψηται· οἱ δὲ μαθηταὶ ἐπετίμησαν αὐτοῖς.
	E <u>presentavano</u> a lui dei <u>bambini/ragazzini/servitorelli</u> perché li toccasse; (i) ma i discepoli sgridarono loro.
	Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono.

È il secondo trittico: l'accettazione del regno (10,13-31) cfr. il primo trittico: pericolo nella comunità= il desiderio di preminenza (9,33b-50). La scena si svolge nella casa/comunità che accoglie i due gruppi di seguaci. I discepoli vedono malvolentieri l'affluenza di nuovi seguaci che non provengono dal giudaismo e hanno accolto il messaggio.

I bambini/servitorelli come in 9,36 rappresentano i nuovi seguaci di Gesù (quelli che non mostrano ambizioni di onori e di preminenza e adottano un atteggiamento di servizio, condizione della vera sequela) non provenienti dal giudaismo, che accettano pienamente il suo programma.

I discepoli vogliono impedire che si avvicinino a Gesù e li rimproverano come se avessero un cattivo spirito (come aveva fatto Pietro con Gesù in 8,32). Appare di nuovo la tensione tra i due gruppi (cfr. 9,38).

C'è un forte contrasto tra coloro che presentano i bambini/ragazzini/servitorelli a Gesù e l'atteggiamento dei discepoli. Essi, che dovrebbero accogliere i bambini/ragazzini/servitorelli/ come Gesù stesso ("*chi accoglie uno di questi bambini/ragazzini/servitorelli...*"), invece li rifiutano.

Il brusco passaggio dal v.12 al 13 sembra una incongruenza ma l'insegnamento proposto da Gesù richiede un rovesciamento dei valori del potere, del prestigio dell'essere umano maschio sull'essere umano femmina e di ogni forma di ingiustizia e squilibrio sociale. Se si è capaci di accogliere i "bambini/ragazzini/servitorelli",

socialmente insignificanti, si è anche disposti ad accogliere lo sconcertante e rivoluzionario insegnamento di Gesù.

14	ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς ἠγανάκτησεν καὶ εἶπεν αὐτοῖς· ἄφετε τὰ παιδία ἔρχεσθαι πρὸς με, μὴ κωλύετε αὐτά, τῶν γὰρ τοιούτων ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.
	Avendo visto allora Gesù si sdegnò e disse a loro: Lasciate i <u>bambini/ragazzini/servitorelli</u> venire da me, non (lo) impedito loro, di infatti tali è il regno di Dio.
	Gesù, al vedere questo, si indignò, e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio.

Gesù si indigna. La sua proibizione: *non glielo impedito*, mette in relazione questa pericope con quella dell'esorcista (9,39), figura di un seguace non israelita.

Hanno diritto al contatto con Gesù, perché, grazie alla loro scelta, Dio regna su di essi, *su quelli che sono come costoro* (lett. "di questi tali"), cioè su quelli che si fanno "...ultimo di tutti e il servitore di tutti" (9,35).

15	ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὃς ἂν μὴ δέξηται τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ὡς παιδίον, οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς αὐτήν.
	Amen dico a voi, chiunque non accoglie il regno di Dio come (un) <u>bambino/ragazzino/servitorello</u> , non affatto entrerà in esso.
	In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso".

Gesù termina con un'affermazione solenne (*in verità io vi dico*=vi assicuro); l'atteggiamento di questi seguaci è quello necessario per entrare nel Regno, di cui la comunità cristiana è primizia.

Per loro, il Regno è davvero vicino (1,15): la loro scelta per Gesù ha colmato la distanza che li separava ed entrano in esso. Sono modello di accettazione/accoglienza della signoria di Dio perché aperti alla vita senza alcun pregiudizio.

16	καὶ ἐναγκαλισάμενος αὐτὰ κατευλόγει τιθεὶς τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτά.
	E avendo(li) abbracciatoseli li benediceva ponendo le mani su di loro.
	E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Come aveva fatto prima con un "bambino/servitorello" (9,36), anche qui, Gesù li abbraccia dimostrando la sua identificazione e il suo affetto e l'abbraccio è come "essere fratello, sorella e madre" di Gesù (3,35).

Al gesto dell'abbraccio si unisce la benedizione di Gesù, l'abbondante comunicazione di vita a quelli che hanno dato frutto (4,24s).



Riflessioni...

- *...Giuseppe non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto...*
Anche lui era incorso nel dubbio, onesto e leale, se ripudiare la sua sposa, e con l'espedito del segreto aveva pensato di risolvere l'enigma e l'angoscia. Ma i Farisei per mettere alla prova chiedono, già sapendo, domandano per porre inciampi ad un Maestro: *è lecito...?*
- A Giuseppe un Angelo risolve il problema, anzi gli apre gli occhi: manca il fondamento del dubbio sulla fedeltà.
Ai Farisei il Maestro fa richiami alle origini, fundamenta interpretative di eventi, di storie e biografie singole ed universali.
- L'osservante-maschio della legge mosaica, per motivi di infedeltà, di mancanze gravi o lievi, può far uso dell'atto di ripudio e **licenzia** la donna-sposa: l'apprendistato dell'arte sponsale forse è fallito, l'esperienza di amore presenta inefficienze, la donna non è all'altezza del maschio-marito. Essa dunque non è pari, nella dignità, nei ruoli, nell'essere, nella persona. È un oggetto e perciò si può licenziare, come un garzone di bottega, rifiutare come non gradita e rimandare a casa del padre suo.
- Ripudiare, rifiutare, licenziare, rimandare, bocciare, ricacciare: sono verbi-azioni del potere, fondate sul dualismo, sulla separazione, su realtà distinte e opposte; sono i verbi-giochi del potere-maschio che detta le regole, ammette e rifiuta, connette e disfa secondo le leggi dell'utile e del profitto.
- Ogni valore morale viene subordinato a quello mercantile, pertanto il possesso determina la norma. E il possesso del denaro, del potere, della giovinezza, della bellezza, regola e determina spesso la decisione del ripudio della donna-sposa.
- Ma all'inizio non è stato così: al punto di partenza erano solo distinti, ma appartenenti alla stessa carne umana, alla stessa vitalità, e congiunti solo dopo da Dio stesso, perché predisposti e preordinati ad un puzzle organico ed ordinato.
- Un discorso incomprensibile, inaccettabile?
Solo uno spirito libero, scevro da pregiudizi e da false convinzioni, come un bambino, potrà cogliere l'originalità, la speranza e le novità del Maestro, posto sotto interrogatorio, ma che poi interroga e scomoda, fa pensare e dubitare delle proprie certezze, rimanda alle origini della vita ed invita a rivedere e rinnovare con il gusto del vero, ed a strappare libelli prestampati di ripudi e a ricomporre biografie di amore, anche con le *regole* del perdono.